

## LETTERATURA E SOCIETÀ

Alberto Moravia



## La sanità del popolo e la corruzione della guerra

da *La ciociara*, cap. XI

Sono le pagine conclusive del romanzo.

## testo e realtà

Il brano evidenzia il mutamento dello stereotipo letterario dell'innocenza popolare attraverso gli effetti negativi della guerra su deboli e indifesi.

Era un italiano questa volta, un uomo piccolo con la testa grossa e calvo, la faccia pallida e tutta sudata, gli occhi tondi a fior di pelle e le basette lunghe che gli scendevano fino in mezzo alle guance. Aveva un'espressione spaventata e malcontenta ma non cattiva, come chi faccia per dovere un atto di coraggio e al tempo stesso maledica dentro di sé la propria

5 sorte che ce l'ha portato, suo malgrado, ad essere coraggioso. Domandò in fretta: «Ma che è successo?» senza muoversi dal camion, la mano sulla leva del cambio. Dissi: «Ci hanno fermato e hanno ammazzato quel giovanotto e poi sono scappati. Volevano rubare. E ora noi due che siamo due sfollate...» Lui m'interruppe: «Dove sono scappati?» Io indicai in direzione del sughereto; lui roteò da quella parte gli occhi spaventati, poi disse: «Per l'amor di

10 Dio, presto salite nel mio camion se volete venire a Roma, ma presto, fate presto, per l'amor di Dio». Capii che se esitavo ancora un momento lui sarebbe ripartito e così mi affrettai a scendere, tirandomi dietro Rosetta per la mano. Ma lui, allora, ci gridò con voce afflitta: «Spostate quel corpo, spostatelo, se no come faccio a passare?» E io guardai e vidi, infatti, che il suo autocarro, tanto più largo della macchinetta degli ufficiali inglesi<sup>1</sup>, non aveva

1. **macchinetta ... inglesi:** era prima passata una *jeep* con degli ufficiali inglesi.

## L'opera

### *La ciociara* di Alberto Moravia

Il romanzo (uscito nel 1957) si svolge durante la Seconda guerra mondiale. Cesira, una contadina della Ciociaria, ha sposato un commerciante di Roma. Rimasta vedova, durante la guerra si arricchisce con la borsa nera, cioè vendendo a caro prezzo generi di prima necessità. Però la penuria di cibo e i bombardamenti la inducono a lasciare la città e a sfollare al suo paese insieme alla figlia Rosetta, una ragazza buona, dolce e del tutto innocente.

Sulle montagne dove si è rifugiata conosce un gruppo di commercianti ciociari, gente ignorante e gretta, indifferente alle sorti della guerra e attaccata solo al proprio interesse. Anche Cesira è come loro, ma conosce Michele, un giovane intellettuale idealista e antifascista, il vero eroe positivo del romanzo, e le conversazioni con lui la fanno maturare. Comincia a cogliere tutto l'orrore della guerra, a distinguere il giusto dall'ingiusto, a percepire quanto di turpe vi sia nelle persone che la circondano, a capire le colpe del fascismo. Da

un individualismo interessato e qualunquista, che l'aveva indotta ad arricchirsi senza scrupoli speculando sulla fame della gente, approda a sentimenti più elevati e disinteressati. Emerge così il fondo sostanzialmente sano della popolana, che l'ambiente bottegaio e la durezza della guerra avevano stravolto.

Michele muore fucilato dai tedeschi per aver cercato di difendere dei contadini da una rappresaglia. All'arrivo degli Alleati Cesira e la figlia tornano verso Roma, ma durante il viaggio vengono violentate da truppe marocchine. Rosetta ne esce profondamente trasformata. La ragazza buona, innocente e pura diviene dura, arida, indifferente, e si concede a tutti. Lei e la madre si fermano presso una famiglia di contadini profittatori e disonesti e Rosetta diviene amante di entrambi i figli, esseri brutali e animaleschi. Uno dei due, Rosario, arricchitosi con la borsa nera, le porta verso Roma con il suo camion, ma viene bloccato e ucciso da tre rapinatori. Cesira si appropria del suo denaro. Un altro camionista le raccoglie e le conduce sino a Roma.

15 spazio sufficiente per passare tra il fossato e il corpo di Rosario. «Fate presto, per l'amor di Dio», si raccomandò ancora lui con quella sua voce lagnosa; io allora mi riscossi e dissi a Rosetta: «Aiutami», e andai direttamente al corpo di Rosario che stava disteso su un fianco, con un braccio alzato sopra la testa come per aggrapparsi a qualche cosa che non aveva avuto il tempo di afferrare. Mi chinai e acchiappai un piede, Rosetta si chinò anche lei e acchiappò l'altro; e così, a fatica, perché pesava non si sa quanto, lo trascinammo da un lato, verso il fossato, con le spalle e la testa a terra e le braccia lunghe distese, che seguivano senza vita, strisciando sull'asfalto. Rosetta fu la prima a lasciare andare il piede, e io subito dopo feci come lei; ma poi mi chinai in fretta sul morto, con gesto istintivo quasi temendo di avere a scoprire che era ancora vivo: in realtà avevo l'involto del suo denaro in seno e mi

20 premeva conservarlo perché, nelle nostre condizioni, ci faceva comodo assai; e così volevo assicurarmi che lui fosse morto davvero. Ma era proprio morto, lo capii dagli occhi che erano rimasti aperti e guardavano non so dove, lucidi e immobili. Lo confesso, in quel frangente mi comportai da persona interessata e vile, proprio come si sarebbe comportata Concetta<sup>2</sup>, secondo la sua convinzione che la «guerra era la guerra». Avevo portato via il denaro

25 al morto; avevo temuto, per via del denaro, che non fosse morto ma vivo; ma, una volta constatato che era morto davvero, volli bilanciare quel mio brutto timore con un atto di fede che non mi costava niente: rapidamente, mentre l'uomo del camion mi gridava, impaziente: «Sta' tranquilla, è morto, non c'è più niente da fare», mi chinai e feci con l'indice il medio un segno della Croce sul petto a Rosario, là dove la sua giubba nera appariva chiazzata da una larga macchia scura. Sentii, in questo gesto, che le mie dita sfioravano la stoffa della giubba e che questa stoffa era bagnata; quindi, come corsi insieme con Rosetta verso il camion, mi guardai furtivamente le dita con cui avevo fatto il segno della Croce e vidi che i polpastrelli erano rossi di sangue vivo, appena sgorgato. Provai d'improvviso, alla vista di questo sangue, un rimorso oscuro, quasi un orrore di me stessa, per aver fatto quell'ipocrito

30 segno della Croce sul corpo dell'uomo che avevo allora allora derubato; e sperai che Rosetta non se ne fosse accorta. Ma, come mi asciugai le dita alla gonna, vidi che lei mi guardava e capii che mi aveva visto. Intanto eravamo salite ambedue accanto all'uomo. Il camion partì. Quell'uomo guidava curvo sul volante che teneva con le due mani, come aggrappandosi, gli occhi fuori della testa, il viso pallido, trafelato e pieno di spavento; io ero tuttora

35 preoccupata per il pacco di biglietti di banca che avevo in seno; e Rosetta guardava davanti a sé, con una faccia immobile e apatica in cui sarebbe stato impossibile trovare il riflesso di qualsiasi sentimento. Mi venne in mente che tutti e tre, ciascuno per i nostri motivi, non avevamo dimostrato alcuna pietà per Rosario ammazzato come un cane e poi abbandonato sulla strada maestra: l'uomo atterrito, non era neppure disceso per vedere se fosse morto o

40 vivo; io mi ero soprattutto preoccupata di constatare che fosse morto sul serio, per via del denaro che gli avevo portato via; e Rosetta si era limitata a trascinarlo per un piede verso il fossato, come se fosse stata la carogna puzzolente e ingombrante di qualche animale. Così non c'era pietà, né commozione, né simpatia umana; un uomo moriva e gli altri uomini se ne infischiarono, ciascuno per i suoi motivi personali. Era, insomma, la guerra, come diceva Concetta, e questa guerra temevo, adesso, che si sarebbe prolungata sulle nostre anime

45 molto dopo che la guerra vera fosse finita. Ma Rosetta era il caso peggiore dei tre: non più di mezz'ora prima, lei ci aveva fatto l'amore con Rosario; aveva suscitato la sua voglia e l'aveva soddisfatta; aveva dato e ricevuto piacere da lui; e adesso sedeva a ciglio asciutto, immobile, indifferente, apatica, senz'ombra di sentimento sopra il viso. Pensavo queste cose; e

50 mi dicevo che tutto andava all'incontrario di come avrebbe dovuto andare e tutta la vita era diventata assurda, senza capo né coda, e le cose importanti non erano più importanti e

60

**2. Concetta:** una donna della Ciociaria dedita a traffici e furti insieme con i figli, conosciuta da Cesira dopo lo sfollamento.

G. Baldi, R. Favatà, S. Giusso, M. Razetti, G. Zaccaria, *Imparare dai classici a progettare il futuro*, vol. 3C © Pearson Italia S.p.A.

quelle che non avevano importanza erano diventate importanti. Poi, tutto ad un tratto, avvenne un fatto strano che non avevo preveduto: Rosetta che, sinora, come ho detto, non aveva mostrato alcun sentimento, incominciò a cantare. Prima con voce esitante e come
   
65 strangolata, poi chiarendosi e affermandosi la voce, in maniera più sicura, prese a cantare la stessa canzone che io le avevo chiesto di cantare poco prima e lei, sentendosi incapace, aveva interrotto alla prima strofa. Era una canzonetta di moda un paio d'anni avanti e Rosetta era solita cantarla, come ho già detto, accudendo alle faccende domestiche; non era
   
70 gran che, anzi era alquanto sentimentale e sciocca, e io pensai dapprima che era strano che la cantasse proprio adesso, dopo la morte di Rosario: una prova di più della sua insensibilità e della sua indifferenza. Ma poi mi ricordai che quando le avevo chiesto di cantare, lei aveva risposto che non ne era capace perché si sentiva come svogliata; e rammentai pure di aver pensato che lei era proprio cambiata e non poteva più cantare perché non era più quella di una volta; e d'improvviso mi dissi che lei, forse, riprendendo a cantare, intendesse farmi capire che non era vero che fosse cambiata, che lei, invece, era sempre la Rosetta di una
   
75 volta, buona, dolce e innocente come un angiolo. Infatti, mentre pensavo queste cose, la guardai e vidi allora che aveva gli occhi pieni di lacrime; e queste lacrime sgorgavano dai suoi occhi spalancati e scivolavano giù per le guance; e fui ad un tratto del tutto sicura: lei non era cambiata, come avevo temuto; quelle lacrime lei le piangeva per Rosario, prima di tutto, che era stato ammazzato senza pietà, come un cane, e poi per se stessa e per me e per tutti coloro che la guerra aveva colpito, massacrato e stravolto; e questo voleva dire che non soltanto lei non era, in fondo, cambiata ma neppure io che avevo rubato il denaro di Rosario né tutti coloro che la guerra, per tutto il tempo che era durata, aveva reso simili a se stessa. D'improvviso mi sentii tutta consolata; e da questa consolazione, sgorgò spontaneo
   
85 il pensiero: «Appena a Roma, rimanderò questo denaro alla madre di Rosario». Senza dir nulla, passai un braccio sotto il braccio a Rosetta e le strinsi la mano nella mia. Lei cantò più e più volte quella canzone mentre la macchina correva alla volta di Velletri; e poi, quando le lacrime cessarono di sgorgare dai suoi occhi, cessò di cantare. Quell'uomo del camion, che non era cattivo ma soltanto spaventato, forse capì qualche cosa perché domandò ad un tratto: «Chi era per voi quel giovanotto che è stato ammazzato?». Io mi affrettai a rispondere: «Non era niente, un conoscente, un borsaro nero che ci aveva offerto di portarci a Roma». Ma lui, ripreso improvvisamente dalla paura, soggiunse in fretta: «Non dirmi niente, non voglio sapere niente, non so nulla e non ho visto nulla, a Roma ci lasciamo e io farò come se non vi avessi mai viste né conosciute». Io dissi: «Sei tu che me l'hai chiesto». E lui: «Sì, hai ragione, ma come non detto, come non detto».
   
95 Finalmente, ecco apparire in fondo alla pianura distesa e verde, una lunga striscia di colore incerto, tra il bianco e il giallo; i sobborghi di Roma. E dietro questa striscia, sovrastandola, grigia sullo sfondo del cielo grigio, lontanissima, eppure chiara, la cupola di San Pietro. Dio sa se avevo sperato durante tutto l'anno di rivedere, laggiù all'orizzonte, quella cara cupola, così piccola e al tempo stesso così grande da potere essere quasi scambiata per un accidente del terreno, per una collina o una montagnola; così solida benché non più che un'ombra; così rassicurante perché familiare e mille volte vista ed osservata. Quella cupola, per me, non era soltanto Roma ma la mia vita di Roma, la serenità dei giorni che si vivono in pace con se stessi e con gli altri. Laggiù, in fondo all'orizzonte, quella cupola mi diceva
   
100 che io potevo ormai tornare fiduciosa a casa e la vecchia vita avrebbe ripreso il suo corso, pur dopo tanti cambiamenti e tante tragedie. Ma anche mi diceva che questa fiducia tutta nuova, io la dovevo a Rosetta e al suo canto e alle sue lacrime. E che senza quel dolore di Rosetta, a Roma non ci sarebbero arrivate le due donne senza colpa che ne erano partite un anno prima, bensì una ladra e una prostituta, quali, appunto, attraverso la guerra e a causa
   
105 della guerra, erano diventate.
   
110

Il dolore. Mi tornò in mente Michele che non era con noi in questo momento tanto sospirato del ritorno e non sarebbe mai più stato con noi; e ricordai quella sera che aveva letto ad alta voce, nella capanna a Sant'Eufemia, il passo del Vangelo su Lazzaro; e si era tanto arrabbiato con i contadini che non avevano capito niente ed aveva gridato che eravamo tutti morti, in attesa della resurrezione, come Lazzaro<sup>3</sup>. Allora queste parole di Michele mi avevano lasciata incerta; adesso, invece, capivo che Michele aveva avuto ragione; e che per qualche tempo eravamo state morte anche noi due, Rosetta ed io, morte alla pietà che si deve agli altri e a se stessi. Ma il dolore ci aveva salvate all'ultimo momento; e così, in certo modo, il passo di Lazzaro era buono anche per noi, poiché, grazie al dolore, eravamo alla fine, uscite dalla guerra che ci chiudeva nella sua tomba di indifferenza e di malvagità ed avevamo ripreso a camminare nella nostra vita, la quale era forse una povera cosa piena di oscurità e di errore, ma purtuttavia la sola che dovessimo vivere, come senza dubbio Michele ci avrebbe detto se fosse stato con noi.

A. Moravia, *La ciociara*, Bompiani, Milano 1957

**3. Vangelo ... come Lazzaro:** Michele riteneva morti i contadini perché privi di ogni coscienza politica e chiusi nella loro egoistica indifferenza. La loro «resurrezione» sarebbe stata per lui la conquista di tale coscienza.

### 3 analisi del testo

La sanità e l'innocenza del popolo

#### LA CORRUZIONE DELLA GUERRA

La guerra ha profondamente inciso sulle due donne del popolo, facendo della madre una ladra e della figlia una specie di prostituta apatica e priva di sentimenti. Ma in realtà **il fondo sano e innocente del popolo non è stato corrotto del tutto**: Cesira è piena di rimorsi per aver derubato il morto e cerca di tacitarli facendogli il segno della croce sul petto, ma prova altro rimorso per il gesto ipocrita. Si rende conto che è la guerra che ha così trasformato lei e la figlia e teme che il cambiamento sia irreversibile. Invece si accorge che Rosetta piange per il giovane, con cui aveva fatto l'amore, dimostrando di non essere cambiata, di essere sempre la buona e dolce ragazza del popolo; e questo consola anche la madre, che si ripromette di riparare il suo gesto vergognoso.

Il senso di colpa dell'intellettuale

#### LA PURA NATURALITÀ DELL'ESISTERE

La conclusione insiste sulla rassegnata accettazione, da parte delle due popolane, della vita qual è, senza minimamente aspirare a cambiarla. Se Cesira era sembrata maturare una coscienza più elevata al contatto con l'intellettuale, nel finale ritorna ad un adeguamento passivo alla pura naturalità dell'esistere. Moravia celebra così **il mito della donna del popolo come natura**, sgombra dalle complicazioni artificiose che indeboliscono la coscienza dell'intellettuale: il mito della naturalità sana del popolo non è che la **proiezione del senso di colpa dell'intellettuale** per la propria incapacità di aderire con immediatezza alla realtà.

#### I CLASSICI PARLANO AL PRESENTE

EDUCAZIONE CIVICA

Il romanzo di Moravia mostra come **la guerra abbia effetti devastanti** non solo perché provoca milioni di morti, perché distrugge case, fabbriche, strade, ponti, ferrovie e lascia pesanti conseguenze sulle economie, ma anche perché **colpisce l'essenza stessa dell'uomo**, pervertendola: ne sono un esempio Cesira e la figlia. L'Europa nel Novecento è stata sconvolta da due terribili guerre mondiali.

Ora è in pace da più di settant'anni (salvo i conflitti nella Jugoslavia degli anni Novanta e quello attuale nel Donbass ucraino). È auspicabile che i popoli europei abbiano imparato la lezione e non si avventurino mai più in conflitti fra di loro, né con altri popoli. Il **risorgere dei nazionalismi in Europa** suscita però qualche inquietudine, perché lo scontro fra nazionalismi opposti è la classica causa delle guerre.




SVILUPPO SOSTENIBILE

## esercitare le competenze

### COMPRENDERE E ANALIZZARE

- 1. Comprensione** Perché il canto di Rosetta viene giudicato da Cesira «un fatto strano» (r. 63) e qual è il suo significato, secondo la conclusione a cui giunge la protagonista?
- 2. Lessico** Analizza l'aggettivazione con cui la voce narrante descrive il camionista che conduce a Roma le due protagoniste: quali tratti caratteriali rivelano del personaggio?
- 3. Lingua** La narratrice, la ciociara Cesira, si esprime in modo semplice o ricercato? Il linguaggio è adeguato al suo livello culturale? Motiva le tue risposte attraverso esempi ricavati dal testo.
- 4. Tecnica narrativa** Quali riferimenti ad altri personaggi del romanzo presenta il racconto della voce narrante? Nel rispondere, spiegane la diversa funzione.

### APPROFONDIRE E INTERPRETARE

- 5.**  Nel 1960 il regista Vittorio De Sica, uno dei padri del Neorealismo, realizza la versione cinematografica del romanzo di Moravia. Prendi visione di una delle scene che narrativamente precedono quella qui riportata (> il video tratto da *La ciociara* presente nei *Contenuti digitali integrativi*). In essa le due protagoniste incontrano il giovane rozzo e volgare di cui Rosetta diverrà l'amante, Rosario. Rifletti sul diverso ruolo che vi svolge l'elemento del canto e spiega com'è stato invece reso il tema del dolore con cui si conclude la pagina analizzata del romanzo.